

Domenica di Pasqua, 21 aprile 2019
Chiesa Valdese di Piazza Cavour
Pastore Marco Fornerone
Testo della predicazione: **Giovanni 20, 11-18**

Maria invece, era rimasta fuori vicino al sepolcro e piangeva.

Invece, perché Maria Maddalena, come abbiamo sentito, oltre ad essere stata la prima ad arrivare al sepolcro di Gesù, oltre ad essere quella che vi ha condotto i discepoli, i due principali, con il pedigree, è anche l'unica a rimanervi. I due discepoli "professionisti", dopo averne approfittato per l'immane competizione maschile a chi arriva primo, invero dall'esito non chiarissimo, giunti davanti alla tomba vuota non hanno compreso ciò che hanno visto, come non hanno compreso la Scrittura che annunciava la resurrezione. Anzi, dato che ancora non hanno compreso la Scrittura, quella tomba vuota non è un segno della resurrezione, ma soltanto una tomba vuota. Credono a quanto ha detto Maria, perché lo hanno verificato con i loro occhi, ma non possono ancora credere la resurrezione. Che il corpo sia stato tolto e portato via è una spiegazione molto più logica e molto più semplice. Dunque lì non c'è più nulla da vedere e i due decidono quindi di tornare a casa.

Maria *invece* rimane. Rimane vicino al sepolcro, a piangere. Perché Maria rimane? Che cosa la trattiene al sepolcro? Perché non torna a casa con i due discepoli? Non perché abbia capito meglio di loro, non perché la logica le abbia suggerito una spiegazione migliore, anzi è proprio lei a concludere che se il corpo non c'è, dev'essere perché è stato portato via. Quello che ha visto non le ha dato nessun motivo di speranza in più rispetto ai due discepoli. Ma allora cos'è che la trattiene lì? Perché rimane lì? C'è scritto. Rimane lì a *piangere*. A tenerla lì è il desiderio di ciò che non c'è, il desiderio di chi non c'è più. A trattenerla lì è il fatto che lei *voleva* il corpo su cui piangere l'assenza di chi non c'è più, della vita che aveva animato quel corpo. E che il corpo non ci sia non cambia nulla di questo suo desiderio, di questo diritto che lei rivendica. Anzi, a trattenerla lì è la protesta silenziosa delle sue lacrime contro l'ingiustizia, il sopruso, l'oltraggio di averle tolto il corpo che lei invece voleva trovare. E che *continua* a voler trovare.

Nei discepoli c'è forse troppa rassegnazione, troppa velocità ad adeguarsi al dato di fatto. Anche se possiamo forse immaginare che ci siano dei buoni motivi per togliersi in fretta da quella situazione inusuale e tesa: non dimentichiamo che Gesù è stato assassinato, eliminato dall'alleanza dei poteri politici e religiosi, è stato tolto di mezzo perché disturbava, andava fatto sparire. E il far sparire il corpo è un seguito non inusuale per un'eliminazione di questo tipo. Far sparire il corpo contribuisce a cancellare anche la memoria. Lo fanno le tirannidi; e anche le democrazie quando dimenticano di esserlo. Lo fanno le mafie, lo facevano i generali argentini. Lo facciamo noi stati europei chiudendo gli occhi e scacciando i testimoni di ciò che avviene nel Mediterraneo.

Non è dunque incomprensibile perché i due discepoli, arrendendosi al fatto che il corpo sia sparito, non vedano più ragione di restare lì e anzi, ritengano più prudente ritornare a casa.

Se dunque nei discepoli c'è una *ragionevole* rapidità nella rassegnazione, c'è in Maria una *illogica* ostinazione. Il fatto è che il corpo non c'è, questo dice la logica. E che tu lo rivedi non cambia questo stato di cose.

E invece è proprio il volere ciò che non c'è, il pretendere, il reclamare ciò che non c'è ad avere ragione. È una pretesa impossibile, che riesce però ad avere ragione della realtà. Ed è qualcosa che sono state le donne a fare. Come le madri poi nonne di Plaza de Mayo hanno fatto, quando ancora i generali erano ai loro posti di potere, come le madri delle vittime di mafia. O ancora le donne del movimento "Ni una menos", che dicono "le rivogliamo vive", le donne scomparse. C'è un conscio rifiuto di rassegnarsi alla realtà ingiusta. E il desiderio irrazionale vince sulla logica rassegnazione. Noi uomini abbiamo fatica a comprendere, dobbiamo questa possibilità alle donne, senza le quali non ci sarebbero stati quei movimenti; senza le quali, concordano i quattro vangeli, non ci sarebbe stato annuncio della resurrezione.

Sì, perché Maria, trattenuta lì dalla ribellione delle sue lacrime, ancora non lo sa, ma non è lì per trovare un corpo. Il suo ruolo non si giocherà in un sepolcro, luogo di morte, ma fuori, nel giardino, nel mondo dei vivi.

Le domande che le vengono rivolte la accompagnano in questa presa di consapevolezza.

Prima di tutto quella dei due angeli che si trova davanti quando guarda dentro il sepolcro lì dove era il corpo. «Donna, perché piangi?». «Hanno preso il mio Signore e non so dove l'hanno messo».

«l'hanno preso e non so dove l'hanno messo» parla del corpo, ma lo chiama mio Signore. E non un impersonale, universale "il Signore", ma il *mio* Signore. Quello che ha cambiato, riorientato la mia vita.

Davanti alla - doppia - mancanza, la domanda degli angeli spinge Maria a ri-orientare la sua ricerca, cosa che lei comincia a fare con la sua risposta, dopo la quale, senza aspettare altro *si volta*.

E così si trova davanti Gesù, lo vede senza riconoscerlo – sfido io!

E anche qui un'altra domanda che ri-orienta la ricerca di Maria: di nuovo, «Donna, perché piangi?» Perché piangi *davvero*? *Chi* – e non *che cosa* – cerchi? Una persona, vivente, non un corpo.

Grazie a questa domanda, Maria si avvicina un altro po'. Lo chiama signore (che noi giustamente scriviamo con la minuscola in questo caso, ma in greco è uguale), come formula di rispetto... lo chiama signore senza sapere ancora quanta ragione ha di farlo. Come spesso accade nel vangelo di Giovanni, un fraintendimento è il primo passo verso la comprensione piena. Perché in effetti sì, quello lì davanti è il Signore. Ed è lui che sa perché e come il copro non è più là dove doveva – ma a ben guardare *non* doveva – stare.

«Maria!» questa volta non è una domanda e soprattutto non è pronunciata da uno sconosciuto, ma da qualcuno che la chiama per nome. Un scena di grande intimità, di vero incontro. La richiama mentre lei era passata, guardando senza vedere «Maria!» anzi «Mariam!» in aramaico nella sua, nella loro lingua, la lingua degli affetti. Non è affidato alla voce del narratore, ma alla diretta voce di Gesù.

Ed ecco che finalmente può girarsi dalla parte giuste e finalmente vedere e riconoscere Gesù. E a questo punto, Mariam risponde allo stesso modo: «Rabbunì» «maestro mio, maestro caro» con un calore che la spiegazione del narratore non riesce a trasmettere, ma come per Gesù, solo la viva voce di Mariam.

Finalmente ha ritrovato chi non sperava più di trovare. Non come un corpo, ma come colui che ha conosciuto e con cui ha vissuto, come colui che ha ascoltato. Certo in una altra forma, perché, lo chiarisce subito Gesù non può trattenerlo, perché il suo posto ormai non è più sulla terra, accanto a Maria e ai discepoli, non accanto ai suoi fratelli e sorelle, ma accanto al Padre.

Ciò che Maria trova è la presenza di Gesù nel suo parlare, nel suo rivolgersi a lei, nella storia condivisa con lui, che comprende tutto ciò che il maestro ha insegnato e che è richiamato da questo chiamarsi per nome e riconoscersi. Le parla, si parlano, si riconoscono, si ritrovano: nonostante tutto la storia che hanno condiviso non è perduta, ma è presente.

L'ultimo versetto raccoglie tutto questo racconto: Maria è adesso "l'angelo", chi è mandato ad annunciare questa apparizione del risorto, a raccontare che ha riconosciuto il Signore e tutto ciò che lui ha detto.

L'incontro con il risorto è passato per il vedere l'assenza del corpo e l'ascoltare il risorto presente. È necessario prendere atto dell'assenza per poi scoprire che anche in quell'assenza (della persona cara, del corpo, dei corpi, della giustizia, del Signore e del suo intervento, di chi salva e indirizza la mia vita) la morte non ha l'ultima parola.

Infatti, che Gesù debba ascendere al Padre significa che noi viviamo nella sua assenza, ma non che la sua storia sia finita. Al contrario, la sua storia è *compiuta*. La sua *missione* è compiuta, il mondo è salvato dalla morte, che non avrà l'ultima parola.